LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Nuovi scandali!

I lettori hanno certamente seguito con attenzione le notizie telegrafateci da Palermo sul vuoto di cassa comunale lasciato dal commendatore Martinez, tesoriere della città; notizie posteriori confermano quanto si intuì fin da principio, che, purtroppo, non si tratta soltanto del delitto e della malafede di una persona. Se così fosse stato, non avremmo avuto motivo di allarmarci soverchiamente; in tutti i paesi del mondo vivono ed operano delinquenti volgari; cassieri fuggono in Italia, in Francia ed altrove. Invece il nuovo scandalo di Palermo ha un'importanza maggiore ed un significato più triste. Qui non si tratta soltanto dell'opera facinorosa di un individuo, ma di complicità volontarie o involontarie di persone e di istituti, i quali avrebbero avuto il dovere di prendere quei provvedimenti che la legge impone in modo tassativo.

Da anni i giornali di Palermo stampavano gravi irregolarità esistere nell'Amministrazione comunale; qualche foglio più coraggioso aveva persino osato parlare di malversazioni: i consiglieri comunali o buona parte di essi non ignoravano che nella tesoreria della città vigeva quel regime paterno che tanta buona prova ha fatto alla Banca Romana, auspice Tanlongo, i prefetti protestavano contro l'insufficienza della cauzione del comm. Martinez; le Autorità municipali rispondevano evasivamente, promettendo sempre e non mantenendo mai; a Roma, al ministro degli interni (Crispi) era notissimo che il comm. Martinez, con grave pregiudizio degli interessi pubblici, non aveva ancora prestata la cauzione prescritta a chiare lettere dal regolamento in garanzia della gestione della tesoreria comunale.

Eppure d'allora trascorsero due anni circa senza che una sola delle Autorità tutorie preposte a fare osservare le leggi e i regolamenti prendesse qualche provvedimento. E se almeno la gestione della tesoreria fosse rimasta insospettata!

A Palermo le irregolarità erano ignote soltanto a quelli che, come dice il Vangelo, hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono: per gli altri le malversazioni non erano un mistero.

Ci sono voluti degli anni, un nuovo Ministero e l'energia del commissario regio perchè le truffe continuate del pubblico denaro fossero denunziate all'Autorità giudiziaria, e qualche colpevole venisse arrestato.

Il comm. Martinez nel suo interrogatorio ha lasciato capire molto chiaramente che buona parte del milione sottratto alla città non è passato nelle sue tasche, e che, se gravi sono le sue responsabilità, forse maggiori sono quelle di personaggi pubblici che finora sono ancora nell'ombra.

È il sistema della Banca Romana: Tanlongo che lascia le casse aperte, dove uomini politici vi attingono a piene mani l'oro, sistema che provocò la rovina della Banca da lui diretta.

A Palermo, come a Roma, la gazzarra durava da venti anni (diciamo vent'anni!) Notava assai bene un pubblicista che non ci sono voluti tanti anni per scoprire le Americhe! Mentre pare che siano appena sufficienti per scoprire le numerose irregolarità commesse nella nostra disgraziata penisola.

Bisogna poi ricordare ancora un particolare molto significante: il comm. Martinez successe, nel 1875, al marchese Ferrari, il quale aveva commesso un vuoto di cassa per parecchie centinaia di migliaia di lire. Precedente questo che avrebbe aperto gli occhi anche ad un bue; malgrado tutto questo, il Martinez fu nominato tesoriere di Palermo senza la cauzione richiesta dalla legge, esercitò per lunghi anni il suo ufficio senza garanzie nè materiali nè morali, fu nominato commendatore dal Ministero Crispi.....

E quasi lo scandalo di Palermo, che si allarga ogni giorno più, non bastasse, telegrammi da Roma recano la notizia dell'arresto del comm. Giacomelli. Se l'Autorità giudiziaria ha creduto di prendere questo provvedimento, è segno che ha trovato gravi responsabilità nell'ex-direttore del fallito Credito Immobiliare. Anche qui altri milioni sciupati, altre ricchezze perdute, altre fonti di energia nazionale distrutte, il buon nome d'Italia macchiato!

Tutto ciò pare impossibile se non fosse storia di oggi e se questi tristi fatti non lumeggiassero tristamente dietroscena oscuri e criminosi della nostra vita politica, e specialmente della vita politica di certe regioni. Perchè tutte queste cose non possono accadere se non colla complicità di pochi, coll'acquiescenza di molti, colle inframettenze politiche e settarie; sono sintomi che si ripetono troppo frequentemente in Italia e mettono in luce una delle cause più potenti della sua decadenza.

Se un'onda di moralità sana, vigorosa e forte passasse per la nostra penisola, e, severa come il Minosse di Dante, assegnasse alla bolgia dei barattieri certi personaggi che andavano per la maggiore; se un moto di ribellione delle coscienze oneste cacciasse dal tempio i ladri del pubblico denaro, allora l'Italia potrebbe guardare con fiducia al suo avvenire!

Il popolo v'è intelligente e buono: solo gli scandali continui che vengono dall'alto hanno potuto offuscare per un momento la coscienza nazionale; ma v'è ancora via di salute se il Ministero, compiendo energicamente quella opera d'epurazione morale per cui è sorto, dedicherà grande parte delle sue forze migliori a togliere dalla vita italiana quelle triste figure di ladri, concussori, che gettano tante ombre dolorose ed oscure nella vita pubblica della nazione.

L'ARRESTO DEL COMM. GIACOMELLI

direttore del Credito Immobiliare.

LO SCANDALO DI PALERMO SI ALLARGA.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,20:

Dietro mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria, venne arrestato stanotte, nella sua splendida abitazione in corso Vittorio Emanuele, N. 287, il comm. Giacomelli, amministratore-delegato del fallito Credito Immobiliare. L'arresto venne eseguito dall'ispettore di pubblica sicurezza Mancati, della sezione Ponte.

Il Giacomelli si trovava nella sala da pranzo con la moglie e con un figlio. Quando l'ispettore di pubblica sicurezza pregò il commendatore Giacomelli di seguirlo in Questura, successe una scena commoventissima: la moglie era pazza di dolore e dava segni di alienazione mentale; gettò le braccia al collo del marito e non se ne voleva staccare; il Giacomelli, invece, il quale, a quanto pare, dubitava già di qualche cosa, si mostrò, apparentemente almeno, assai calmo, non mosse osservazione alcuna agli agenti della pubblica sicurezza e si limitò soltanto a chiedere che gli venisse mostrato il mandato di cattura.

L'arrestato venne tradotto direttamente alle carceri di *Regina Coeli*, dove fu sottoposto immediatamente ad un lungo interrogatorio.

Quantunque l'arresto sia successo stanotte, non trapelò nessuna notizia fino ad oggi dopo mezzogiorno: le Autorità lo tennero gelosamente segreto.

Vennero apposti i suggelli a tutte le camere dell'appartamento abitato dalla famiglia Giacomelli.

Dicesi che l'arresto è motivato dalla constatazione di bancarotta fraudolenta del Credito Immobiliare, del quale egli era amministratore delegato.

I ministri non ebbero notizia dell'arresto fino a mezzogiorno, ora in cui la notizia cominciò a circolare nei Circoli di Borsa. Il mandato di cattura fu spiccato dal giudice Defeo.

Inutile dirvi che questo arresto ha impressionato straordinariamente i pochi Circoli finanziari e politici di una giornata domenicale.

Pare che l'arresto del comm. Giacomelli non sarà isolato. Ricorderete che dopo il fallimento del Credito Immobiliare si iniziò una istruzione penale contro tutti gli amministratori, ritenendosi che la bancarotta fosse fraudolenta. Giacomelli, come ex-direttore ed amministratore delegato, fu arrestato pel primo; ma dicesi che altri arresti seguiranno.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,46:

Conferii ora con uno dei più noti finanzieri romani; mi disse che iersera incontrò il Giacomelli sulla tranvia del corso Vittorio, che si recava a casa sua, al N. 287; si mostrava del solito umore; mi disse però addolorato perchè nella moglie si accentuavano i segni di alienazione mentale in seguito alla sventura toccatale colla morte del figlio a Biella, il quale, uscendo da casa della sorella vedova Sella, imbattutosi in un ladro, moriva in seguito ad un colpo di scalpello allo stomaco.

L'interlocutore mi aggiunse che quanti conoscono il Giacomelli non possono sospettarlo di malversazione, ma di gravi irregolarità e di disordine, perchè voleva tutto accentrare in sè.

Per la rigidezza del carattere si era creato molti nemici. Gl'impiegati lo avevano battezzato: *Il Gendarme*. Quando un gruppo tedesco tentò una combinazione per salvare la Società, mise la condizione che Giacomelli abbandonasse la direzione: egli però assolutamente si rifiutò: così furono rotte le trattative, e la Società fallì. Mi disse infine che l'ultima relazione sopra l'andamento della Società, dettata dal comm. Tittoni, riteneva l'Amministrazione correttissima, eccettochè per l'emissione delle obbligazioni.

Ore 18,15.

Ritorno ora da *Regina Coeli*, dove conferii col cav. Doria, direttore delle carceri: mi disse subito che d'ordine superiore è nell'impossibilità di darmi qualsiasi notizia sul carcerato: mi assentì, però, recisamente che appena il Giacomelli giunse al carcere sia stato assalito da un forte accesso nervoso e che si sia dovuto ricorrere a forti calmanti e che quindi, essendo caduto in grande prostrazione, si sia dovuto farlo sorvegliare per tema di suicidio, come subito si vociferò.

Però da altra fonte mi risulta che il giudice è preoccupato del suo stato commoventissimo, e visto che rispondeva solo a rari monosillabi, si limitò ad un interrogatorio sommario; mi risulta parimenti che Giacomelli era pedinato da oltre un mese. Egli era direttore della Società dalla fondazione.

Giacomelli era conosciutissimo non solo nel campo finanziario, ma anche in quello politico; si ricorda che fu direttore generale delle imposte sotto Sella, di cui godeva grande fiducia. Fu pure governatore di Vicenza nel 1866, quindi deputato.

Le perquisizioni in casa Giacomelli.

Ore 21,55.

Eccovi altri particolari sull'affare Giacomelli. Poco dopo mezzogiorno il giudice De Feo, recatosi all'abitazione del Giacomelli, fu ricevuto dal figlio Carlo e dall'avvocato Fabrizi.

Scopo della visita del giudice era di procedere ad un elenco delle carte racchiuse nei mobili ieri suggellati.

Prima si è proceduto alla perquisizione dello studio. Coll'aiuto di un fabbro si è fatta saltare la serratura della cassa forte, di cui non si trovava la chiave. La cassa forte era vuota. Si è proceduto quindi all'osservazione minuta di tutte le carte esistenti nei cassetti delle due scrivanie.

Il giudice non ne trattenne nessuna.

Recatosi quindi nella camera da letto, ed aperta la cassaforte del Giacomelli, furono trovate delle carte di cui il giudice ritenne alcune. Furono anche trovati valori consistenti in azioni ed obbligazioni dell'Immobiliare, dell'Istituto di credito fondiario ed altro; furono tutti repertati.

Verso le tre e mezzo, dopo redatto un ampio verbale, firmato da tutti gli astanti, la perquisizione terminò.

Oggi Giacomelli non è stato interrogato dal giudice istruttore. Lo sarà domani nelle ore pomeridiane. La famiglia gli fece pervenire oggi un po' di biancheria personale e pel letto.

L'arrestato si mostra tranquillo; ha domandato libri da leggere.

Il passato di Giuseppe Giacomelli.

L'uomo che le vicende della vita — sian colpe od errori, dirà poi il magistrato — traducono in carcere ha pur rappresentato una notevole parte nella vita economica del Paese.

Nato nel Veneto da una famiglia di patrioti e di liberali (onde uscì anche il cugino suo Angelo Giacomelli, trevigiano, deputato per varie legislature e poi prefetto del regno), Giuseppe Giacomelli, appena la sua terra natale fu riunita alla gran patria italiana, fu mandato in Parlamento (era la IX Legislatura) dal Collegio di Tolmezzo.

Rappresentò lo stesso Collegio nella successiva Legislatura, poi, nel corso della XI, venne scelto a deputato anche dal collegio di Sermona: ma, per essere stato nel giugno 1871 nominato direttore generale delle imposte dirette, la sua elezione fu annullata per ben due volte per ineleggibilità. Poscia, nella XIII legislatura, rappresentò il Collegio di San Daniele nel Friuli.

Il Giacomelli alla Camera sedette al centro destro. Versatissimo nelle discipline economiche, egli prendeva viva parte alle discussioni finanziarie. Quintino Sella gli portava grande stima ed amicizia e si valse spesso od efficacemente dell'opera di lui.

Un'altra apparizione egli fece ancora a Montecitorio quando, nelle elezioni del 1892, si portò nel collegio di Udine contro l'avvocato Galateo, riuscendo vincitore per una trentina di voti.

Ma negli ultimi lustri, il Giacomelli si era dato tutto alle grandi speculazioni finanziarie. Le imprese edilizie lo attrassero in special modo: e così, per la sua competenza, intraprendenza ed attività, egli divenne la colonna principale del Credito Immobiliare e della Società assuntrice dei lavori di sventramento, a Napoli.

Senonchè appunto da queste intraprese, su cui si imperniava la sua fama e la sua fortuna di abile speculatore, doveva venirgli la rovina che oggi lo trae in carcere, come è avvenuto, prima che a lui, al governatore della Banca Romana ed al direttore del Credito Mobiliare.

Il fallimento del Credito Immobiliare.

La crisi, che imperversò pel nostro mondo bancario e commerciale, ecco travolse Istituti di primaria mole, ed altri ne scompaginò, e molti minori ridusse in simile rovina, si scatenò esiandio sul Credito Immobiliare, di cui il Giacomelli era la mente e l'anima.

Le voci sinistre che correvano sul conto dell'Istituto si fecero più insistenti e più gravi nel maggio scorso: finchè presero tanta consistenza e trovarono tanto fondamento da indurre i creditori, il giorno 23 di quel mese, a presentare domanda al Tribunale di Roma perchè dichiarasse il fallimento dell'Immobiliare.

Il presidente dell'Istituto, a sua volta, consigliatosi con gli avvocati, presentò domanda di moratoria. Nel frattempo si facevano energici, disperati tentativi per riuscire al salvataggio dell'Istituto: onde il Tribunale procrastinava la sua decisione.

Pochi giorni dopo, il 29 maggio, si teneva l'adunanza generale degli azionisti della Società. L'assemblea approvava il bilancio e rieleggeva gli amministratori uscenti di carica. La relazione del Consiglio d'Amministrazione diceva che l'85 0|0 dei portatori delle obbligazioni febbraio 1895 avevano aderito al proposto piano di sistemazione: e che anche i creditori non obbligatari erano propensi ad un accordo.

Solo un numero esiguo degli obbligatari — continuava la relazione — si è rivolto ai Tribunali; ma essendosi da alcuni presa l'iniziativa di un accordo, si sperava che questo si potesse concludere.

Il Tribunale di Roma, intanto, escuteva il comm. Giacomelli e gli altri amministratori circa le condizioni dell'Istituto. Poscia, il 16 giugno, alla sede del Tribunale, gli azionisti venivano convocati per decidere se dovesse concedersi la moratoria, oppure farsi pronunciare il fallimento.

La riunione fu numerosissima e tempestosa. Presiedeva il giudice Ciotola. Erano presenti i componenti della Commissione nominata dal Tribunale, comm. Tittoni, ing. Koch, ragioniere Casalboni. Il senatore Parenzo rappresentava l'Amministrazione dell'Istituto.

La relazione del Tittoni dava un passivo di 96 milioni contro 80 di attivo e, in pari tempo, accertava che i libri da tre anni non erano ordinati, molti verbali non firmati, e mancante la matrice delle obbligazioni.

L'avv. Rossi, di Milano e Chauvet sostenevano la moratoria; la combatteva Carotti.

Venutisi a votazione, 49 voti erano per la concessione di una moratoria condizionale, 20 per la moratoria semplice, 18 per il fallimento.

Il giudizio del Tribunale discordava da quello della maggioranza dell'assemblea, e due giorni dopo, il 18 giugno, pronunciava la sentenza di fallimento del Credito Immobiliare, nominando curatore provvisorio il comm. Tittoni, presidente della Camera di commercio di Roma.

Il 2 luglio, al Tribunale di Roma, si radunavano i creditori della Società e nominavano i loro delegati. Riuscivano eletti: la Banca d'Italia, la Banca Gestioni, la Deutsche Banck, il Crédit Suisse e l'avv. Flaminio Nava.

Il comm. Tittoni veniva per acclamazione nominato curatore definitivo.

Un mese più tardi, il 5 agosto, usciva la sentenza definitiva di fallimento.

Ed era severissima. Essa ordinava che il fallimento fosse retrodatato di tre anni, perchè già da allora l'Immobiliare si trovava in istato di fallimento ed a quell'epoca, ciò malgrado, si emisero dieci milioni di obbligazioni, che furono vendute lo stesso giorno dell'emissione per sette milioni.

La sentenza aggiungeva che quella creazione fu fatta su conti correnti fittizi, perchè i principali correntisti fin dal 1889 si trovavano in istato di fallimento. E più avanti qualificava l'Amministrazione dell'Istituto di « fraudolenta e rovinosa ».

L'arresto di ieri è stato il corollario di questo severo giudizio.

Lo scandalo di Palermo.

Altri particolari sull'interrogatorio Martinez.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 10:

Eccovi altri particolari dell'interrogatorio del comm. Martinez.

La redazione della sua deposizione dettata dallo stesso arrestato è durata quattro ore.

Il questore prima dell'interrogatorio lo aveva apostrofato cogli epiteti di ladro e falsario e lo aveva fatto stringere colle manette ai polsi fino a rendergliele paonazzi.

Dopo però lo trattò con più umanità, anzi con studiata gentilezza, chiamandolo commendatore, e lo fece condurre alle carceri in carrozza senza manette.

Questo fatto autorizza la voce che il Martinez abbia provato di non aver commesso la falsità e abbia rivelate delle cose gravissime a carico di uomini politici e del Comune.

Notate che il Martinez al momento dell'arresto raccomandò un plico, che fu ritirato dal questore.

Raccolgo altre voci, che corrono insistenti, secondo cui il Martinez avrebbe rivelato di avere, nel 1894, prestato ad un altissimo personaggio politico (che sarebbe l'on. Crispi) lire 300,000, le quali non furono mai restituite.

In compenso avrebbe avuto la commenda, malgrado due rapporti in contrario dell'Autorità politica.

Il Martinez, a proposito dell'accusa fattagli di aver falsificato la firma dell'ultimo sindaco, marchese Ugo Delle Favare, per esigere 100,000 lire della cauzione della Ditta Schuckert, per l'illuminazione elettrica, disse che la firma sarebbe stata falsificata non da lui, ma da un consigliere comunale.

Il comm. Magliona, coadiuvato dal professore Conti, ha terminato oggi la verifica della tesoreria.

È vivamente attesa la relazione.

LE NOZZE PRINCIPESCHE

Prima dell'arrivo degli sposi.

Luigi di San Giusto ci telegrafa da Bari in data 18, ore 16,40.

La cerimonia dell'abiura è fissata pel 21 corrente. La basilica di San Nicola è stata adorna di splendidi addobbi bizantini.

Sono attesi 350 montenegrini che qui verranno per assistere alle feste. Gli alberghi cominciano ad essere pieni di forestieri: le camere salgono a prezzi favolosi.

Si aspetta per stasera il ministro Costa. Sono giunte quattro carrozze di Corte e il gran cerimoniere, conte Gianotti.

Ore 20,55.

Il fervore per i preparativi è in continuo aumento. Dappertutto si attaccano bandiere, pali, festoni, lampade elettriche e fiamme a gas e dappertutto si vendono svariatissime fotografie della principessa Elena.

La basilica di San Nicola è rigorosamente chiusa per i lavori che vi si devono ultimare, e che potrò vedere, ciò non ostante, grazie alla gentilezza del comm. Pinzorni.

Sono arrivati il guardasigilli Costa ed il sottosegretario Ronchetti.

Si sono prese le disposizioni definitive circa l'arrivo dei principi. Questo avrà luogo nelle prime ore del giorno 21. La nave *Savoia*, che porterà gli sposi, sarà scortata, nel viaggio da Cattaro a Bari, dalle navi *Giovanni Bausan*, *Stromboli* e *Volta*. Il Principe Tommaso avrà il comando della flotta.

Da Taranto è partita la regia nave *Urania*, avente a bordo l'ammiraglio Frigerio, per trovarsi anch'essa a Bari all'arrivo del Principe di Napoli e della principessa Elena.

La squadra austro-ungarica scorterà pure il *Savoia* sino in alto mare.

Il clero palatino ed il gran priore prenderanno parte al ricevimento degli sposi, ai quali sarà offerta dal Municipio una medaglia commemorativa.

Caserta, 18 (*Stefani*). — L'onorevole Costa, proveniente da Roma, e Ronchetti, proveniente da Napoli, sono ripartiti per Bari, salutati alla stazione dalle Autorità.

Come avverrà la funzione della conversione a Bari.

Da Bari, 17. — Ecco il cerimoniale per la conversione della principessa Elena nella basilica di San Nicola.

All'arrivo della principessa Elena e degli altri Principi Reali alla basilica, il clero palatino — schierato in due ali sulla porta della chiesa e capitanato dal gran priore — riceverà le LL. AA. Data l'acqua santa, il clero sfilerà in quell'ordine che si trova —, cioè innanzi i chierici, poi i cappellani, quindi i canonici. Giunti all'altare maggiore, i canonici anziani, i cappellani ed i chierici si fermeranno in coro. I canonici, cappellani e chierici che sono designati a prendere parte anche alla funzione del matrimonio religioso in Roma si formeranno in corteo alla parte destra del coro e porteranno le LL. AA. fino alla cripta. Quivi il gran priore prenderà posto sul faldistorio con due canonici; cioè il cantore e il cerimoniere; due cappellani, cioè il secondo e il terzo cerimoniere; e tre chierici che terranno libro ed acqua santa: di riscontro altri quattro canonici, due cappellani o due chierici. Due cappellani terranno calamaio e penna per la firma che la Principessa apporrà alla dichiarazione della professione di fede.

Finita questa cerimonia, il corteo ritornerà sulla basilica con il medesimo ordine.

Giunto innanzi all'altare, il gran priore si veste al faldistorio e celebra la Messa a basso pontificale, durante la quale saranno cantati dei mottetti dalla cappella del prof. Capocci, che viene appositamente da Roma.

Finita la Messa, durante la quale i Principi di Savoia sederanno a destra nel coro e quelli del Montenegro a sinistra, il gran priore deporrà la pianeta, indosserà il piviale, esporrà il Santissimo ed impartirà la trina benedizione.

Il clero quindi con l'ordine del ricevimento accompagnerà le LL. AA. alla porta.

Le camere degli sposi.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,45:

La *Tribuna* così descrive la camera da letto degli sposi: « È seria, tutta in noce incrostato d'oro. Il letto, gli stipi, le mensole in stile Luigi XV: i mobili barocchi, panciuti, con fermagli in metallo cesellato e dorato. Nell'insieme, una mescolanza di antico e di moderno un po' sgradevole all'occhio dell'artista. Nella camera da letto vi sono molti begli specchi.

« Nel soffitto una figura di donna seminuda, dipinta dal Bisco, si solleva e si volge come per rispondere alla chiamata di un gentile amorino che si libra con le ali ai piedi del letto. Il motivo è un tenero sogno.

« Il gabinetto di toletta è tappezzato di stoffa *Pompadour*, a mazzi di rose su fondo crema: molto caratteristici sono i grandi stipi e le tavole di toletta, dal fondo azzurro con arabeschi in oro.

« La sala da bagno racchiude un grande bacino in marmo, tagliato in un blocco, venato di viola.

« La serra d'inverno è di stile veneziano, azzurro e bianco, e riunisce tutte le stanze. Il Re ha voluto che essa fosse tappezzata di edera e guarnita di piante rampicanti, arbusti e fiori. »

Un pranzo diplomatico a Cettigne.

Cettigne, 18 (*Stefani*). — Iersera vi fu a palazzo l'annunziato pranzo diplomatico. Il ministro d'Italia Bianchi, come decano del Corpo diplomatico, brindò agli augusti sposi. Quindi il principe Nikita brindò al Duca di Genova, rappresentante il Re d'Italia, ed infine il Principe di Napoli brindò al principe Nikita.

I brindisi furono tutti vivamente applauditi e salutati dagli inni italiano e montenegrino.

La princ[illegible]lena sarà accompagnata a Roma anche [illegible]lla, la principessa Anna.

Regali e [illegible]anzi a Cettigne.

Cettigne, 18 (*Stefani*). — La città di Cettigne ha offerto al Principe di Napoli un magnifico quadro rappresentante una sentinella montenegrina.

Nella grande caserma oggi il principe Nikita dette uno splendido *déjeuner* alle truppe.

Oggi al pranzo a Corte intervennero le Autorità. Il principe Nikita fece un brindisi agli Augusti Sposi, accolto dai commensali con grandi applausi.

Maria Pia in viaggio per Roma.

Lisbona, 18 (*Stefani*). — La regina Maria Pia ed il Duca d'Oporto sono partiti stamane, via Marsiglia, per Roma.

Un altro dono dello tsar alla principessa Elena di Montenegro.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 11,25:

Telegrafano da Vienna, al *Daily Chronicle* che, oltre il milione di rubli, gl'imperiali di Russia offriranno, come dono nuziale alla principessa Elena, un monile in diamanti fatto a Parigi, del valore di due milioni di franchi.

A proposito della liberazione dei prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 10,21:

A proposito dei prigionieri d'Africa, il *Roma* reca i seguenti particolari, i quali però meritano conferma.

Secondo il *Roma*, il Sinodo russo, per espresso desiderio dello tsar, ha interposto i suoi uffici presso i maggiorenti del clero abissino affinchè il negus non ostacoli la liberazione dei prigionieri. Ciò avvenne dopochè Ilg ebbe l'incarico di trattare per la restituzione dei prigionieri, previo un corrispettivo pecuniario. Nerazzini, il quale si trova in viaggio per lo Scioa, deve seguire le trattative di Ilg, aiutarlo nei limiti designatigli e condurle a termine. Il generale Valles, che non ha lasciato ancora Massaua, avrà la missione di trattare la pace con lo Scioa. Si ignora quando Valles potrà partire per l'interno: forse aspetta che sia finito il negoziato per la liberazione, a proposito del quale al Governo non è ancora pervenuto alcun messaggio ufficiale. Si assicura però che lettere di Nerazzini e di Ilg si trovano in viaggio.

Il *Roma*, infine, dice che Ilg ha avuto duecentomila lire in acconto del compenso che percepirà a trattative ultimate.

Sulla vertenza brasiliana.

Roma, 18, ore 22. — Nulla fu concretato relativamente alla vertenza col Brasile. Le trattative sono lunghe e complicate. Quanto al console Brichanteau, a cui carico si disse ordinata un'inchiesta, si ripete che la sua condotta fu più che corretta, onde nulla vi è di vero nelle accuse a suo riguardo e nei protesti reclami del Governo brasiliano.

Per la querela all'on. Marazzi e alla "Tribuna"

Roma, 18, ore 21,50. — La *Tribuna*, rispondendo a De Luigi, direttore dell'*Esercito*, scrive: « Aspettiamo con grande curiosità di vedere come il signor De Luigi voglia dimostrare al Tribunale di riconoscere ad ogni costo i suoi connotati in quell'articolo. »

Ecco come il Marazzi parlava dei giornali militari nell'articolo scritto per la *Tribuna*, dal quale si origina la querela odierna:

« I giornali che si intitolano con nomi arieggianti ad ufficiosità e competenza militare non sono in effetto che gazzette viventi alla giornata, e che godono molto per tenere insieme uno scarso manipolo di abbonati e che non hanno per nulla affatto il monopolio del pensiero militare.

« Essi vorrebbero darsi l'aria di rappresentare l'esercito; in realtà questa missione non fu data a nessuno, ed essi se la sono attribuita per comodità propria.

« La povertà del loro contenuto non ci dovrebbe gran fatto infastidire, ma ci danno momenti in cui il buon pubblico, attarnato, bada più alla ferciata che all'interno della casa, e dà peso e commenta seriamente notizie, le quali in altre condizioni passerebbero inosservate. »

Il passivo della civiltà

Occhi, denti e capelli in liquidazione.

Ogni rosa ha le sue spine, ogni medaglia ha il suo rovescio. Così anche la civiltà moderna accanto ai suoi raggi ha le sue ombre.

I benefici del progresso non si possono godere gratuitamente. E se noi viviamo meglio dei nostri padri, se meglio di essi sappiamo lottare contro le malattie e la morte, è altresì innegabile che la nostra esistenza ci consuma, ci logora, ci divora assai più che non accadesse altra volta.

Oggi si fa sempre più aspra ed accanita la lotta per la vita: gli orizzonti intellettuali si allargano, le comunicazioni diventano rapidissime: cresce e s'impone la necessità di attendere ad innumerevoli faccende ad un tempo e di prendere ad ogni istante decisioni immediate: le relazioni sociali si complicano; le cognizioni indispensabilmente richieste si moltiplicano senza posa: pullulano le sensazioni e le idee quotidiane — e, conseguenza inevitabile, i cervelli anche più restii vivono in una continua tensione, in una nevrosi esasperata, in una febbre ardente che consuma le nuove generazioni e toglie loro l'equilibrio della mente.

Noi ci agitiamo così come nel formicolio di una immensa fornace, in cui i nostri organi si struggono assai più che una volta, nell'epoca tranquilla in cui la vita sedentaria e serena dei nostri nonni si svolgeva in una cerchia ristretta, non già senza commozioni, ma certo senza tante avventure e senza tanti cambiamenti a vista.

Al consumo che proviene da un sì turbinoso tenore di vita vanno aggiunte le « affezioni » affatto moderne derivanti dall'abuso di ogni sorta di eccitanti, dall'assenzio alla morfina; il nottambulismo obbligatorio, l'ingombro delle grandi città, le falsificazioni abituali delle derrate alimentari, ecc.

Ed ecco in qual modo la civiltà moderna ha anch'essa, nel suo bilancio, non soltanto un attivo pieno di attrazione, ma altresì un passivo irto di punti neri; onde accanto alla superiorità mentale ed industriale, ed alla diminuzione della mortalità media va posta una degenerazione fisica che è più agevole rilevare che rimediare.

***

A chi faccia un esame anche sommario del corpo umano, quale si presenta oggi, e quale il decimonono secolo lo lascerà al secolo ventesimo, questo dato si presenta subito: gli occhi, i capelli e i denti sono le vittime più compassionevoli del progresso della civiltà.

I miopi, così rari una volta, sono oggi legione. Nell'esercito non solo si devono ammettere ufficiali di vista relativamente corta, ed armati del poco marziale *pince-nez*, ma si debbono perfino tollerare soldati muniti di occhiali, per non accrescere di troppo il coefficente dei riformati.

Anche il daltonismo, ormai, fa progressi. Si potrebbe citare, come esempio, qualche pittore che vede tutto in violetto, in giallo od in nero, ma sembrerebbe [illegible] malignità..... In un terreno generale, e parlando sul serio, si può dire questo: che la confusione dei colori era altra volta una eccezione. Ora, invece, grazie alla nostra civiltà snervante, e secondo gli studii di Blake e Franklin (dell'Università di Kansas) su circa 100,000 persone esaminate in America ed in Europa se ne è trovato il 5 per 100 incapace di discernere i colori.

Presso i selvaggi, invece, non se ne è trovato che il 0,7 per 100 di affetti da questa anomalia.

E per valutare quali potrebbero essere le conseguenze del daltonismo basta considerare l'importanza che l'interpretazione immediata dei segnali colorati ha assunto nel movimento dei piroscafi e delle ferrovie.

Un dato che occorre rilevare: il daltonismo e la miopia sono più frequenti presso gli uomini che presso le donne. Ciò prova viemmeglio come entrambi questi fatti degenerativi dipendano dallo strapazzo nervoso e cerebrale, cui fin qui la donna era esposta assai meno dell'uomo. Ora, con le teorie emancipatrici, e perchè l'uguaglianza tra i due sessi non sia una vana parola, gli occhiali prendono a deturpare su vasta scala anche l'armonia dei volti femminili.

***

Dopo gli occhi, i denti ed i capelli.

Una buona dentatura è oggimai una vera rarità. E che questo generale alterarsi delle dentature provenga dai portati della civiltà — come la nutrizione sregolata, impurità dell'aria e dell'acqua — è provato dal fatto che vi sono soggette in assai minor grado le popolazioni campestri, le cui abitudini sono più semplici e più sane e la cui vita più si avvicina alle tradizioni patriarcali d'altri tempi.

Le bocche precocemente sdentate sono ormai così frequenti che si è giunti ad inventare un apparecchio dal nome abbastanza..... simbolico di « masticatore ».

Si tratta di una specie di cesoia a lame d'acciaio incrociate, sul modo degli incisivi, dei canini e dei molari, in modo da formare una vera mascella artificiale, una mascella..... tascabile. E se i denti continueranno la loro parabola degenerativa, l'uso dei « masticatori » diverrà normale e legittimo tanto quanto l'uso della forchetta. Oh poesia della meccanica moderna!

Che dire poi dei capelli? Gli uomini moderni sono, nella massima parte, al coperto dal fare la fine di Assalonne. Al teatro, in chiesa, in qualsiasi riunione di gente matura le teste calve abbondano e, a poco a poco, la calvizie avanza e « sfronda » anche la gioventù.

Se in Europa si sta male, in America si sta peggio. Un giornale medico di New York afferma che la metà dei giovani sui trent'anni che abitano le città degli Stati Uniti non ha più capelli. La proporzione degli « spennacchiati » sarebbe dell'11 0|0 per l'insieme delle professioni liberali e del 30 0|0 per i dottori. Anche i musicisti pagano il loro tributo alla vorace Fata della calvizie; e gli strumenti a fiato, sopratutto gli ottoni, vi sono più esposti di quelli a corda.

***

Per una delle leggi dell'evoluzione, le qualità ed i difetti casualmente acquisiti possono trasmettersi per eredità, e, se le condizioni onde furono provocati si perpetuano, finiscono con fissarsi nella razza. Non ci sarebbe dunque da stupire che, continuando le attuali condizioni di vita sociale e fisica, i cranii ma-

tinuassero a spogliarsi, le mascelle a sguernirsi, la vista a divenire più corta e più falsa.

Fra qualche centinaio d'anni i nostri discendenti sarebbero, allora, glabri come un uovo e sdentati come.... un'anitra.

Per reclutare il personale delle ferrovie bisognerà procacciare una selezione di individui d'ambo i sessi, forniti di vista giusta, come si fa ora per produrre i « puro sangue ». Le armi a lunga portata saranno abbandonate, perchè niuno potrà valersene, e si tornerà alle alabarde ed alla mazza.

Le tavole saranno imbandite con vivande speciali, e vi figureranno soltanto i pan-triti, le creme, la purea ed il brodo.

Allora, mutato il tipo generale dell'umanità, muterà altresì l'ideale della bellezza. Coi denti e con i capelli si perderà a poco a poco — a quanto sostiene il dottore Charpy — anche il torace. Le costole già fin d'ora (egli dice) si deformano e si rimpiccioliscono. La prima e le due ultime sembrano, anzi, destinate a sparire dallo scheletro umano, come altre ossa già ne sparirono, di cui talora si trova il vestigio. Così si arriverà ad un graduale riassortimento della scatola ossea e muscolosa che costituisce il torace.

E la donna del secolo ventesimo secondo sarà soltanto più un esile stelo — la spina dorsale — in mezzo a due rigonfiamenti. In alto, una grossa testa da idrocefalo; in basso, delle vaste rotondità; in mezzo, un bastone articolato, l'ideale della vita di vespa — fornito a stento di quel tanto di scrigno da riporvi il cuore (se si userà ancora di averlo), i polmoni e gli altri organi.

Celati vergognosa, o Venere Capitolina! *Novus incipit ordo*; e la tua imagine sarà relegata fra le reliquie fossili degli antropoidi.

Fra l'Italia e il Portogallo.

Roma, 18, ore 21,15. — A proposito della questione fra l'Italia e il Portogallo, rimessa sul tappeto per la venuta a Roma della regina Maria Pia, per le nozze auguste, l'*Agenzia Italiana*, dopo aver ricordato il famoso dispaccio di Crispi, in seguito al quale il ministro italiano a Lisbona è rimasto in congedo illimitato, mentre nessun provvedimento fu preso dal Portogallo pel suo ministro a Roma, che restò accreditato presso il Quirinale, dice che il Portogallo niente deve fare pel ristabilimento delle relazioni con noi, mentre il Governo italiano sarebbe obbligato a rimandere un suo rappresentante a Lisbona. L'*Agenzia Italiana* soggiunge che ora è necessario che il Portogallo faccia il primo passo; il quale appunto consiste nell'imminente visita di Maria Pia.

Gli arresti a Roma — Coatti liberati.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,5:

Avendo i giornali parlato di arresti in massa operati su persone sospette in questi giorni, l'*Opinione* dice che la Questura ha continuato soltanto il provvedimento già adottato da molto tempo, il quale ha incontrato pure il favore del pubblico, cioè l'istituzione di pattuglioni per l'arresto di mendicanti, di esercenti mestieri ambulanti, di oziosi, di detentori d'armi proibite, ecc. Soggiunge che gli arrestati sono subito rilasciati se provano di essere occupati, e vengono rimpatriati se estranei al circondario.

***

Il provvedimento accennato dai giornali fu preso soltanto per alcuni individui dappoco ritornati dal domicilio coatto e messi in libertà condizionale, fra i quali vi ha un solo coatto politico comportatosi male. Anzi, precisamente in questi giorni, quasi tutti i coatti politici furono messi in libertà condizionale, tantochè pochissimi coatti rimangono nelle isole, essendosi accordata la libertà condizionale a più di ottocento coatti comuni.

I Sovrani partiti per Roma.

Monza, 18 (*Stefani*). — I Sovrani sono partiti per Roma, ossequiati alla stazione dalle Autorità.

Milano, 18 (*Stefani*). — Il Re e la Regina alle ore 19,34 giunsero da Monza, ossequiati alla stazione dalle Autorità, e ripartirono per Roma alle ore 19,39.

Per incontrare il *Savoia*.

Brindisi, 18 (*Stefani*). — Le navi italiane *Bausan* e *Stromboli* sono partite alle 20,50, dirigendosi alle Bocche di Cattaro.

Il guardasigilli Costa a Bari.

Bari, 18 (*Stefani*). — Costa, accompagnato da Rocchetti, fu ricevuto alla stazione dalle Autorità e da gran folla. Costa si recò alla Prefettura dove, acclamato da un'immensa folla, si affacciò al balcone a ringraziare.

La leva e gli italiani all'estero.

Roma, 18, ore 21,20. — Il nuovo progetto pel reclutamento dell'esercito, preparato da Pelloux, stabilisce l'esenzione dal servizio militare per i figli di genitori italiani nati e residenti all'estero. Tale disposizione permetterà di visitare la patria dei genitori ai figli di genitori italiani. Infatti, finora si negava dai consoli il certificato di cittadinanza, cioè qualsiasi diritto agli italiani, imponendosi loro solo tanto doveri.

Le nuove industrie e la ricchezza mobile.

Roma, 18, ore 21,20. — Secondo il *Fanfulla*, Branca ha ultimato un progetto di riforma della tassa di ricchezza mobile. Una disposizione importantissima è quella che esonera per sei anni dalla tassa tutte le nuove industrie.

Il progetto contiene pure una disposizione che attribuisce alla Commissione centrale il giudizio estimativo in determinati casi, e vuole che facciano parte della Commissione di prima istanza i principali contribuenti, come garanzia di imparzialità e di giustizia.

Le visite del generale Lamberti.

Roma, 18, ore 21,20. — Lamberti ha visitato stamane Pelloux ed Afan De Rivera; poi ha conferito col capo di stato maggiore generale Saletta.

L'imperatore Guglielmo non è costruttore di chiese.

(A proposito di un nostro dispaccio da Berlino).

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,50:

In un vostro recente telegramma da Berlino si diceva che la Commissione edilizia di Berlino ha ricevuto dall'imperatore Guglielmo un grosso plico contenente i disegni della nuova grande chiesa protestante ch'egli intende sia costrutta tra il viale dei Tigli e il palazzo imperiale. E si aggiungeva: « Gli ingegneri, che esaminarono il progetto, rimasero stupiti della sua grandiosità. La chiesa eguaglierebbe per vastità quella di San Pietro in Roma e per costruirla occorrerà abbattere molti alberi e case. Quanto ai denari per fabbricarla è ancora dubbio se saranno presi sul fondo comunale o su quello governativo; in ogni modo la contribuzione di Guglielmo è assicurata. »

Ora questa notizia non sarebbe totalmente vera.

Oggi ho avuto la buona fortuna di trovarmi in casa di un collega della stampa berlinese, col signor Schwechten, che è l'architetto dell'imperatore Guglielmo.

Lo Schwechten, che si trova di passaggio per qualche giorno a Roma, mi ha dichiarato che la chiesa in questione è dedicata alla memoria di Guglielmo I, ed è già più che a metà costruita. Essa costerà 10 milioni di marchi, ma non eguaglierà la vastità di San Pietro, perchè la sua cupola sarà soltanto di 33 metri di diametro, mentre quella di San Pietro ne misura 44.

L'ing. Schwechten mi aggiunse che il disegno di detta chiesa non è punto dell'imperatore, ma dell'ing. Raschdorff che sopraintende alla costruzione.

Infine lo Schwechten, che è persona oltre ogni dire distinta e cortese, mi aggiunse che avrebbe avuto caro che rettificaste in questo senso la notizia del vostro corrispondente berlinese, il quale deve certamente avere equivocato. Ed io mi sono affrettato a farlo col massimo buon grado, tantopiù che i personaggi che vi hanno parte dànno alla notizia levatura ben maggiore di quello che sia una semplice costruzione di un immobile o di un disegno architettonico.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,30:

Il tenente-generale Taffini di Acceglio, presidente del Tribunale Supremo di guerra e marina, è caduto ammalato al Castello Marazzani, vicino a Piacenza, dove era in villeggiatura.

*** Il battaglione del Corpo reali equipaggi che dovrà intervenire alla rivista in occasione delle nozze del Principe di Napoli farà parte di 480 uomini con Musica.

Sarà comandato dal capitano di corvetta Verde e giungerà in Roma il 24 corrente.

*** A soluzione di dubbi sollevati intorno al congedamento dei militari di seconda categoria chiamati all'istruzione, il Ministero dichiara che, sebbene gli uomini abbiano preso parte all'istruzione presso varii reggimenti di fanteria, il foglio di congedo dev'esser compilato dal rispettivo Distretto di leva cui sono effettivi e consegnato a mano agli interessati che passano pel Distretto stesso e inviato al Distretto di presentazione per coloro che vengono licenziati da quest'ultimo.

*** È stato nominato il cav. prof. Carlo De Filippis, dell'Università di Napoli, consigliere governativo al Banco di Napoli; e così, con questa e con la precedente nomina del commendatore Janigro, è completato il seggio direttivo del Banco.

Progetti pel porto di Massaua.

In data 8 settembre, la Camera di commercio chiedeva al comandante la Divisione navale del mar Rosso un parere su due idee suggerite dallo studio di un progetto, affinchè i piroscafi potessero eseguire l'operazione di sbarco nel minor tempo possibile attaccandosi ad una banchina, e nel contempo preservare la merce sbarcata dalle intemperie e dai raggi solari, introducendola appena sbarcata, sotto un'apposita tettoia.

L'ammiraglio Turi nominò una speciale Commissione per dare il suo parere sui due progetti presentati. Questa, composta dal capitano di vascello cav. De Simone, presidente; dal colonnello del genio cav. Cablati, dall'ingegnere Bonetti, dal tenente di vascello signor Cottare e dal capitano di porto cav. Baiocchi, non ha creduto i due progetti della Camera di commercio accettabili. Però, dopo un lungo studio del porto di Massaua, crede sia il caso di sottoporre ad un accurato esame l'idea di costruire, a cominciare dall'estremità est dell'attuale banchina, e propriamente all'angolo del palazzo Luccardi, un molo lungo il limite ovest del secco di Ras Mudur.

Il movimento marittimo commerciale a Massaua.

Dal grosso volume statistico del movimento della navigazione nel 1895, pubblicato testè dall'Ufficio centrale di revisione e statistica annesso al Ministero delle finanze, rileviamo le seguenti cifre, che precisano l'importanza del movimento marittimo commerciale del porto di Massaua.

Da e per i porti dell'Eritrea arrivarono e partirono questi bastimenti a vela: cioè in arrivo e carichi 792, per due terzi di bandiera italiana, e gli altri di bandiera turca, stazzanti complessivamente 9504 tonnellate, sbarcanti tonnellate 3703 di merce e recanti 6504 persone di equipaggio, s'aggiungono 347 bastimenti vuoti, quasi tutti di bandiera nostra. E in partenza 943 navi cariche pressochè tutte di bandiera italiana, con 4416 tonnellate di stazzatura e solo 792 tonnellate di merce imbarcata, e 3401 uomini di equipaggio; di scariche partirono 828 navi con 10,009 tonnellate di stazzatura e 8866 uomini di equipaggio.

E di movimento e con bastimenti esclusivamente a vela se n'ebbe col porto arabico di Gedda, donde ne vennero 842, quasi tutti sambuchi e per la più parte di bandiera turca, stazzanti complessivamente 12,879 tonnellate, con 4895 persone di equipaggio e sbarcanti 20,986 tonnellate di merce.

E quasi tutti questi sambuchi se ne tornarono vuoti di carichi; ne partirono 144 con solo 1197 tonnellate di merce.

Il movimento di navigazione a vapore, quasi tutto d'importazione, fu in prevalenza di bandiera italiana.

Su 101 bastimenti (con 97,000 tonnellate di stazzatura e 3445 persone di equipaggio) 70 furono di bandiera nostra, 27 di bandiera inglese, e mentre con bandiera nazionale arrivarono 8865 tonnellate di merce (tutta da Napoli e da Aden) i piroscafi esteri ne sbarcarono 17,582 tonnellate (carboni inglesi e dura indiana); e tutti assieme quei piroscafi, ripartendo, hanno imbarcato 1025 tonnellate di merce.

Per modo che il movimento commerciale di Massaua si riassume così: 1022 bastimenti arrivati e sbarcanti 33,000 tonnellate di merce, 1071 partiti, imbarcando 3621 tonnellate di merce.

Esecuzioni in massa?

Ci telegrafano da Atene, 18, ore 18,30:

È giunto al Pireo il piroscafo turco *Stamboul*. Esso partì da Costantinopoli con dieci milioni di lire che la Banca Ottomana ha mandato alla Banca d'Atene, affinchè li custodisca nei suoi sotterranei. Ciò prova che si teme venga nuovamente turbata la quiete nella capitale turca.

Il capitano dello *Stamboul*, il signor Elyon, parlando ad un collaboratore del giornale la *Perìa*, lo assicurò che nelle ventiquattro ore che precedettero la sua partenza partirono da Costantinopoli cinque navi turche piene zeppe di prigionieri. Nessuno sapeva a quale porto fossero destinate le dette navi. Qualcuno dubita — e il caso non sarebbe nuovo — che si tratti di esecuzioni in massa, che si farebbero in qualche luogo remoto lungo la costa, seppure i prigionieri non saranno affogati in alto mare.

Il costo della spedizione di Dongola.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 11,35:

Il corrispondente del *Daily Telegraph* al Cairo annuncia che le spese della spedizione di Dongola ammontarono a 650,000 lire sterline, cioè 16,250,000 franchi.

La Russia mobilizza?

Parigi, 18. — L'*Agence Nationale* pubblica la nota seguente:

« I reggimenti russi stazionanti a Karkov, Odessa e Kiev ricevettero l'ordine di completare i quadri degli ufficiali richiamando i congedati.

« Questa viene considerata come una misura preliminare per la mobilizzazione completa delle forze russe. Prevedesi che la Russia rinnoverà dall'Europa il mandato di occupare Costantinopoli. »

Un discorso del Ministro Barthou.

Oloron, 18 (*Stefani*). — Il ministro dell'interno Barthou pronunziò un discorso confutando le critiche dei radicali contro il gabinetto che fece apprezzare alla Francia l'amicizia inalterabile di una grande nazione. Barthou si dichiarò recisamente ostile al socialismo; infine annunciò che alla riapertura del Parlamento il Ministero presenterà parecchi progetti, specialmente pella istituzione di un esercito coloniale, per la riforma ed organizzazione giudiziaria e pel sistema del decentramento.

Gl'insorti sempre sconfitti.

Madrid, 18 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che gli insorti furono sconfitti dalle truppe spagnuole a Guantanamo, Cabucito, Caobillas, Lago Harra, Rudaguillobar ed Herradura.

Il generale Molins sconfisse gli insorti a Riohondo, sequestrando 500 fucili, munizioni e corrispondenze.

Si ha da Manilla che nelle Filippine le operazioni militari seguono il loro corso.

Gli Stati Uniti e Cuba.

Madrid, 18 (*Stefani*). — L'*Imparcial*, commentando il dispaccio del *New York Herald* circa l'intendimento di Cleveland di promuovere il riconoscimento dell'indipendenza di Cuba, dice che il Governo spagnuolo deve chiedere esaurienti spiegazioni agli Stati Uniti. Soggiunge che la Spagna non può rimanere un sol giorno sotto il peso di simile minaccia.

Una dimostrazione di spagnuoli a Marsiglia.

Ci scrivono da Marsiglia, 16:

Ieri sera venne organizzato nella birreria di Noailles, a Marsiglia, un Comizio in favore dell'indipendenza di Cuba. Ma i coloni spagnuoli in Marsiglia, che ascendono al numero di ben 8000, si adunarono quivi in buon numero ed irruppero nei locali del Comizio. Ne seguì un conflitto spaventevole. Gli spagnuoli, circondando un uomo che portava la loro bandiera nazionale, gridavano: *Viva España!*, si fecero addosso ai cubani ed ai loro fautori, menando le mani. Accorsa la Polizia: per consiglio di essa, il proprietario della birreria chiuse il contatore del gas, ed i contendenti, rimasti al buio, dovettero uscir fuori.

La disputa continuò nella via, accompagnata da pugni e bastonate. Infine gli spagnuoli fecero una passeggiata per le principali vie di Marsiglia, preceduti dalla loro bandiera, sempre gridando: *Viva la Spagna!*

La Polizia ebbe molto da fare per ristabilire l'ordine.

Lo tsar a Wiesbaden.

Wiesbaden, 18 (*Stefani*). — Lo tsar e la tsarina arrivarono stamane alle ore 11, ricevuti alla stazione dalla granduchessa Costantino. I sovrani in vettura scoperta recaronsi alla cappella greca sul Neroberg, ove il prevosto Protopopow loro presentò il pane e il sale. Lungo le vie percorse gran folla vivamente acclamante i sovrani.

La chiusura dell'Esposizione di Ginevra.

Ginevra, 18 (*Stefani*). — Si è chiusa oggi solennemente l'Esposizione nazionale. Allo imponente corteo prese parte anche la colonia italiana.

I pirati marocchini.

Ci telegrafano da Parigi 18, ore 1,10 pom:

Si ha da Tangeri che i pirati del Riff ricusano di rimettere in libertà il capitano della barca francese *Prosper-Corin* qualora non venga loro rimesso il figlio di un capo riffano fatto prigione dal piroscafo Sevilla.

I reali di Spagna.

Madrid, 18 (*Stefani*). — Il treno reale giunse senza incidenti.

La regina reggente ed il Re Alfonso furono ossequiati alla stazione dai ministri e dalle Autorità, eccetto Cánovas che è indisposto.

Navi in viaggio.

Montevideo, 18 (*Stefani*). — Il *Siria* è partito per Genova.

Gli arresti a Parigi per la venuta dello tsar.

Ora che Nicolò II se n'è andato, cominciano in Parigi le lagnanze di numerosissime persone, che, senza una ragione al mondo, furono messe fra quattro mura durante i giorni della visita dello tsar. I polacchi furono più specialmente presi di mira dalla Polizia, che temeva qualche altro grido di *Vive la Pologne!* lanciato da qualche altro Floquet.

Ecco in qual modo uno fra gli arrestati narra nel *Matin* la propria odissea:

« Mi sembra d'essere uscito da un incubo.... Credo ne diverrò pazzo. Fui imprigionato! Unica consolazione, quella di sapere che non fui il solo, a quanto deduco dalla lettura dei giornali. Il polacco del *Matin*, quello del *Temps* non hanno nulla che fare con me. Non si tarderà a conoscerne molti altri. Bisogna credere che abbiano posto sotto chiave tutto quanto rimaneva in Francia della Polonia. Il bello si è che sono francese. Sono bensì figlio d'un rifugiato polacco del 1831, ma nacqui in Francia da madre francese, sono cittadino della Repubblica, feci il mio bravo servizio militare nella campagna del 1870. Tornato alla vita civile, non m'occupai che di disegno ed architettura.

« Mai non ho profferito parola che potesse far credere ai miei vicini che io avessi concepito il disegno di ricostituire il regno dei miei padri. Lo tsar era l'ultimo dei miei pensieri. Nulla sembrava dover turbare questa esistenza, d'un'amabile monotonia, quando, il 1° ottobre, tornando a casa mia, trovai tre brutti ceffi che mi afferrarono, mi gettarono in un *fiacre* e mi fecero portare dinanzi al prefetto di Polizia. »

Qui il nostro polacco narra l'interrogatorio subito; il prefetto di Polizia non volle udir nulla, dichiarò che l'arrestato aveva concepito il progetto d'emettere grida di protesta sul passaggio dello tsar e fece mantenere l'arresto.

« Fui trasportato — prosegue il poveretto — all'infermeria del Deposito, ove fui rinchiuso in una cella. A destra ed a manca, nelle celle attigue, dei pazzi furiosi gettavano urla spaventevoli durante tutta la notte. Temetti d'impazzire a mia volta. »

Partito lo tsar, il polacco fu rilasciato, e buona notte. Egli si chiama Stanislao Pacewicz.

Un altro aneddoto. Alla vigilia delle feste moscovite, un prefetto telegrafa al ministro dell'interno: « Ho fatto entrare l'anarchico X. all'ospedale; m'ha promesso che non ne uscirebbe se non dopo la visita dello tsar. » Disgraziatamente, per Dio sa quale svista, il dispaccio venne trasmesso non cifrato; così la cosa fu risaputa; ne nacque uno scandalo; per poco il prefetto non venne destituito.

La vita che si vive

I casi della vita.

A Cleveland, nello Stato dell'Ohio, fu casualmente scoperto un bel fatto.

Si tratta di una donna di ventotto primavere, la quale nel giro di pochi anni è riuscita a sposare successivamente tre mariti.

Scoperta e denunziata al giudice, non seppe trovare una scusa che giustificasse in qualche modo il suo procedere.

Disse soltanto che, come vi sono i raccoglitori appassionati di francobolli e di monete antiche, essa si era creduto lecito di farsi una collezione di mariti.

Se per riuscire nel suo intento aveva dovuto fare dei falsi, la colpa non era sua ma.... della legge che proibisce ad una donna di possedere più di un marito per volta!

***

Il giudice ha condannato Elisa Anna Russell — tale è il nome dell'interessante donnina — a cinque mesi di carcere.

E con ciò la giustizia ha fatto bensì il debito suo, ma non ha e non poteva avere la virtù di.... dare a Cesare quel che è di Cesare, secondo i precetti dell'Evangelo.

Infatti, essendo annullati, per virtù del giudizio, i due ultimi matrimoni, essa dovrebbe ritornare col primo marito.

Sennonchè, all'epoca della sua fuga avendo fatto credere che si era suicidata, annegandosi, il marito potè ottenere il permesso di rimaritarsi legalmente, ed ora è sposo e padre felice, ed ha tutt'altra voglia che di ritornare agli antichi amori.

Eguale, identica sorte è toccata al secondo marito, ed in quanto al terzo, dopo la scoperta del trino matrimonio, è addirittura felice di essere ritornato un libero scapolo.

Cosicchè la bella Elisa, dopo che avrà scontati i suoi cinque mesi di carcere, si ritroverà libera a sua volta di aumentare la sua interessante collezione con un quarto marito.

E penserà che non tutto il male viene per nuocere!

***

A proposito di donne.

Una giovane californiana ha scoperto che la sua pelle possedeva la virtù di riprodursi facilmente.

Essa potè farne il primo esperimento un anno fa circa, in occasione di un'operazione chirurgica in cui occorreva di avere un pezzo di pelle di una persona sana.

Riuscita bene questa prima prova, essa volle ripeterla, ed ora ha addirittura diramata una circolare a tutti i medici per informarli che essa mette a disposizione dei loro clienti la propria pelle in ragione di quattro dollari per pollice quadrato.

Naturalmente il fisco si è affrettato ad inscrivere la signorina nell'elenco degli esercenti commercio ed industria di.... pellami!

***

Il *Gaulois* ha ricordato alcuni aneddoti di Gil Perez, un simpatico artista del *Palais Royal* che è poi morto pazzo.

Fra le altre sue bizzarrie, Perez aveva anche quella di baciare in pubblico le spose degli altri nel momento del loro matrimonio.

Per dare sfogo a questa sua passione, il Perez si recava nelle varie sezioni municipali dove si celebravano sponsali, e nel momento della commozione generale, dopo il *sì*, egli si avanzava serio serio e baciava con aria grave e commossa la sposa.

Il marito pensava:

— Sarà un parente di mia moglie.

E la sposa dal canto suo:

— Sarà un parente di mio marito.

Un giorno, però, uno sposo che conosceva Perez e sapeva delle sue stramberie, scoprì il giuoco, ma ebbe lo spirito di non offendersi, e si limitò ad invitare il pazzo attore al pranzo di nozze al patto che regalasse alla coppia nuziale i biglietti d'entrata al *Palais Royal*.

***

Un granchio.... telegrafico.

Lord Cecil è un appassionato apicoltore. Giorni sono il villaggio di Hatfield e dintorni furono poco meno che messi in rivoluzione dall'amore del lord per la coltura delle api.

Egli, avendo trovato uno dei suoi alveari senza regina, telegrafò alla vicina città di Welwin, ordinando una regina, un'ape italiana famosa, e domandò per qual giorno poteva contare sull'arrivo della preziosa bestiola.

Il mercante d'api spedì la regina il giorno stesso dell'ordinazione e telegrafò a lord Cecil in questi termini:

« La regina arriva oggi nel pomeriggio col treno delle 3,40. »

Quando il lord arrivò alla stazione trovò la piazza e le vie vicine gremite di gente, la Musica, le Autorità tutte in gran pompa.

L'impiegato del telegrafo aveva creduto che arrivasse sua maestà la regina Vittoria per visitare Hatfield e aveva dato l'allarme in paese mettendo tutti sossopra.

Figuratevi il naso di tutta quella gente quando vide che si trattava invece di una regina.... delle api!

***

La penultima.

In un salotto.

— Si fa tardi, cara signora, e, in verità, non vorrei abusare più a lungo del vostro cordiale ricevimento.

— Avete tutta la ragione, caro signore, perchè se io fossi venuta a casa vostra, a quest'ora sarei già partita.

***

L'ultima.

Un autore drammatico sventurato, il giorno dopo la rappresentazione di una sua commedia fischiata anche più clamorosamente del solito, incontra un amico al quale aveva regalato parecchi biglietti.

— Anche tu, anche tu hai fischiato?

— Oh, mi meraviglio! Ho dormito sempre.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: È-dile.

Per oggi (A. BARRATO): Sciarada:

Il *primo* odi gridar da' marinai
Quando squarcian le vele austri contrari.
L'*altro* è il divino che in divini carmi
Cantò le greggie, le campagne e l'armi;
Il mio *tutto* è il vasel di quel licore
Che a molti frutta infamia, a pochi onore.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

17 ottobre. — Un torinese morto in mezzo alla via. — Una perniciosa fulminante colse ieri presso Palidoro, sulla via Aurelia, certo Pietro Lanza, commerciante, di Torino, e lo uccise. Il cadavere fu rinvenuto da due contadini, i quali si affrettarono ad avvertire i carabinieri della prossima stazione.

MILANO.

18 ottobre. — Ancora i torinesi arrestati per la truffa all'Ufficio postale. — Ieri al Cellulare ebbe luogo il confronto dell'arrestato Salomone, di Torino, coll'impiegata e coi fattorini dell'Ufficio postale della Cooperativa, che col ladro ebbero maggiormente rapporti, nella famosa sera del 2 ottobre, col vetturale Pagliaghi, conduttore della carrozza pubblica N. 80, coll'oste e la serva della *Vignetta*.

Il confronto ha dato un risultato un po' incerto: furono presentati ai testi varii detenuti, ma, di fronte al Salomone, solo qualcuno dei testi medesimi dichiarò che quello sembravagli il vero autore della truffa.

E precisamente all'impiegata e ad uno dei fattorini della Cooperativa parve riconoscerlo; ma essi aggiunsero poi che non lo giurerebbero.

Tutti gli altri testi, eccezion fatta della servente all'*Osteria della Vignetta*, che si mostrò incerta, dichiararono di non riconoscere il ricercato truffatore.

Bisogna però pensare che nessuno degli attuali testi pensava certo il 2 ottobre di dovere, poi quindici giorni dopo trovarsi di fronte all'uomo col quale solo per pochi istanti allora avevano a che fare; e quindi le loro dichiarazioni hanno oggi un'importanza relativa, mentre grandissima l'ha l'accusa dell'altro torinese Girand.

Anche la gita dei delegati Vitali e Menapace a Torino ha dato scarsi risultati.

Essi presentaronsi colà a parecchi amici del Salomone e, fingendosi confidenti di costui, dissero che tutto era scoperto e che conveniva affidare a loro i valori rubati per sottrarli alle ricerche dell'Autorità.

In tal modo, dopo parecchie perquisizioni, sequestrarono in casa d'un amico intimo del Cesare Salomone abitante in una casa di via Nizza, qualche migliaio di lire in biglietti, di cui alcuni stracciati in modo da provare che erano di quelli contenuti nelle buste sottratte.

NAPOLI.

17 ottobre. — Un becchino precipitato dall'alto di un campanile. — Ieri, dopo le solite funzioni religiose, nella chiesa della Madonna del Rosario a Ponticelli, doveva, come al solito, impartirsi la benedizione ai fedeli, e per suonare le campane a festa salirono sull'alto campanile ... due giovani contadini del paese, insieme col becchino Giovanni, quarantenne, il quale, per sua sventura, era un po' brillo.

Al momento di dover tirare le funi delle grosse campane, Giovanni non volle essere ... dagli altri due e, ... precipitò nel vuoto ... restando cadavere sul selciato.

Increduli dal triste spettacolo, i fedeli che allora accorrevano per assistere alla benedizione ritornarono sui loro passi senza volersi più recare in chiesa.

Il povero becchino aveva moglie e figliuoli.

PIACENZA.

17 ottobre. — Il colonnello Stevani non andrà a Piacenza. — Il colonnello Stevani è alieno dalle dimostrazioni di sorta e si mostra seccato per quelle ricevute e preoccupato per quelle che gli si preparano nel paese natio di Nibbiano.

Per scansarle non andrà più nè a Piacenza, nè si recherà a Nibbiano, ma durante il congedo non si muoverà da Sassari.

Un'altra balena nelle acque di Genova.

Genova, 18, ore 21,50. — Nel pomeriggio il rimorchiatore *Genova*, rientrando in porto, trovò a 15 miglia al largo il cadavere di una grossa balena, lunga 21 metri e pesante 15 tonnellate. Dopo averla legata la condusse in porto.

Si è telegrafato al Ministero per le opportune disposizioni.

La Camera del lavoro sciolta a Livorno.

Da Livorno, 18. — In seguito ad un ordine dell'Autorità giudiziaria di perquisire la Camera del lavoro, l'Autorità politica sciolse la Camera stessa, sequestrando le carte e tutto il rimanente.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CUNEO.

18 ottobre. (Ferd). — Inaugurazione di locali. — Ieri sera si sono inaugurati i nuovi locali del *Circolo Pierfani*, geniale ritrovo cittadino. Per quest'occasione ebbe luogo un riuscitissimo concerto musicale, svolto da professori d'orchestra del nostro Civico.

Seguirono poi animatissime le danze, che si protrassero fino a tarda ora. Auguri di lunga vita.

— Un colpo di pugnale. — Nel Comune di Montemaggio, a tarda ora, certo B. D. imbattutosi coi fratelli Cerri, coi quali esisteva antica ruggine, dalle parole vennero ai fatti, colpiva con un pugnale uno dei fratelli Cerri, producendogli una lesione pericolosa di vita. Il B. venne più tardi arrestato dai RR. carabinieri.

CERVERE.

18 ottobre. — Funerali. — Oggi, 18 ottobre, alle ore 9, ebbero luogo i funerali del compianto sindaco di questo Comune, il signor Isola Stefano. Più sublimi dimostrazioni d'affetto e di stima non erano possibile darsi!

Accorsero numerose, dai paesi circonvicini, molte persone distinte, fra le quali tennero gli elogi del povero defunto l'onorevole deputato del Collegio di Savigliano, il cav. Stefano Lauretti; il sig. Rinaldi, rappresentante la città di Savigliano; il signor Dupré, rappresentante il Comune di Marene; il sig. Ferrero Bernardo, a nome degli amici Eusanesi, del defunto; il sig. Daniele, segretario del Comune, il sig. Ariè ed il signor Bergese Chiaffredo, i quali tre ultimi ci fecero pure ottimi interpreti dei sentimenti degli afflitti cerveresi.

L'inconsolabile famiglia Isola porge a tutti indistintamente vivissimi ringraziamenti.

Notizie del capitano Savoiroux.

Pinerolo, 18 ottobre.

(X.) — Eccovi altre notizie sul disgraziato capitano Savoiroux, il cui caso ha commosso tutti.

Chiamato dal fratello del conte Di Savoiroux, stamane giunse alle 10,45 l'illustre professore Carle, chirurgo primario dell'Ospedale Mauriziano. Ed a questo proposito sono in grado di assicurarvi come non sia vero quello che si disse, che cioè i medici curanti fossero fra loro in disaccordo sull'utilità maggiore o minore della trapanazione del cranio. Notate come finora una diagnosi sicura non siasi fatta ancora; non si sa se sia frattura della base del cranio o la rottura dell'arteria meningea media. Ha una commozione cerebrale intensissima, una permanente mancanza di coscienza, febbre 39°5 - 40, polso 144; almeno questo è il bollettino di un'ora fa.

Il prof. Carle trovò l'ammalato gravissimo. Escluse per ora l'utilità di un'operazione qualunque. Forse e molto forse, avendosi una remissione della febbre e manifestandosi un focolaio di paralisi si potrà tentare con successo la trapanazione del cranio. Ma per ora nulla di tutto questo. Approvò pienamente l'operato dei colleghi capitani Rosso, Sirombo, tenente Licari, cav. Boisono e Martesco che assistono l'ammalato colla loro opera intelligente ed amica.

Ripartì alle 14,40.

Il povero Savoiroux giace nel suo letto per nulla sformato. Ha una larga echimosi sulla tempia destra ed una leggera escoriazione a sinistra, e probabilmente lussazione della spalla destra. È ricoperto da immensi senapismi; gli si fa continue iniezioni di caffeina ed etere canforato, e la respirazione coll'ossigeno.

La sua povera signora con coraggio e fortezza d'animo veramente ammirabili presiede alla triste opera.

Vedete dolorosa combinazione! Ieri appunto il capitano Savoiroux, che ha soli 34 anni, compiva 17 anni di spalline! Ogni anno veniva sorteggiato per il corso di Tor di Quinto; quest'anno, invece, restò a comandare il corso di equitazione alla scuola di cavalleria.

Il banchetto all'on. Cocito a Montaldo Scarampi.

Canelli, 18 ottobre.

(*g. di p.*) — Montaldo Scarampi è in festa. Un Comitato dei più notabili del simpatico paese, presieduto dal dottore Garelli, dal sindaco Barberis, dal signor Masetti e dottore Doglietti ha voluto dare una dimostrazione di fiducia al rappresentante politico del Collegio, avv. Cocito, tanto più significativa in questi giorni di lotta elettorale già iniziata apertamente.

La sala ampia, gentilmente concessa dal signor Forte per il banchetto, addobbata dal signor De Gregori, era al completo. Poco meno di cento i commensali.

Ricordo di Canelli il cav. dottor Pianna, il signor Giovine Giuseppe, consigliere, il cav. avv. Fabi Carlo, il farmacista Caligaris e l'avv. Sacchero; di Nizza Monferrato il consigliere provinciale avv. Torelli, il cavaliere Fabiani, il signor Buccelli, il geom. Quasso; di Montegrosso il geom. Curletti, l'avv. Doglietti e vari consiglieri comunali; di Isola d'Asti l'avv. Rissa ed il signor Rissa, conciliatore; di Mombercelli il dottor Biglia; di Castagnole il signor Cocito, produttore di vini; di Mombaruzzo il farmacista Giacchero ed il signor Scarrone; di Vigliano il signor Guglielminetti; di Fontanile i signori Nicola e Fosco, il sindaco avvocato cav. Cesare Prove di Loiguelli.

Hanno aderito con lettere o telegrammi S. E. Sineo, gli onorevoli Badini, Giovanelli e Luzzatti, Ippolito, il prefetto di Alessandria, gli onorevoli Facta, Medici, il sotto-prefetto d'Asti, il consigliere provinciale avv. Prato, i sindaci di Calosso, Agliano e Nizza, i signori notaio Doglietti di Montegrosso e capitano Stella di Vaglio. Applaudita in speciale la adesione di S. E. Sineo, dei deputati Badini, Facta e notaio Doglietti. L'on. Giolitti ha aderito con le seguenti parole applauditissime:

« Causa impegno banchetto Dronero non posso intervenire in Montaldo per il banchetto in onore del carissimo amico Cocito, di cui ricordo la mirabile fermezza con la quale egli in Parlamento combattè quella infausta politica che ci condusse alle tristi condizioni attuali. » (*Vivi applausi.*)

Spettacoli — Lunedì 19 ottobre

VITTORIO, o. 20,30: *Cavalleria rusticana*, opera.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (24)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Dottor SEBASTIANO LISSONE

La fabbricazione e la conservazione del vino

Istruzioni popolari

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (33)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

Luigi era disperato.

— Sì, — mormorò, — è peggio della morte.

— Ci ho pensato alla morte, — disse Elena; — ma sarebbe una viltà, e le fanciulle della mia razza non ne commettono.

Il giovane s'era seduto ai suoi piedi e piangeva.

— Volete dunque togliermi tutto il mio coraggio? — gli domandò Elena. — Mi credete così valorosa da poter vedere le vostre lagrime senza soffrire mille morti?

— Gli è che, vedete, Elena, da sette anni vi amo; da sette anni la vostra immagine illumina la mia solitudine di un raggio di speranza; gli è che il mio cuore, che non aveva che voi da amare, v'ha dato tutto il suo affetto, tutte le sue tenerezze; gli è che, perdendovi, perdo tutto e non mi rimane che il pensiero orribile di sapervi d'un altro.

— Amico, bisogna separarci! — rispose Elena, che non poteva più contenere la sua emozione.

— Diggià!

— Addio, amico, addio, fratello! Martiri del dovere, abbracciamoci come s'abbracciavano una volta i martiri della fede, che andavano a portare al mondo la parola novella, sapendo che andavano alla morte.

Ella si chinò, abbracciò Luigi e sfiorò colle labbra la fronte di lui, quindi fuggì e scomparve lasciandogli il ricordo di quel casto bacio!

XV.

Il conte di Pleban era stato avvisato della venuta di Michelin, e non volendo riceverlo nell'appartamento della marchesa, era andato nel salone.

Questa volta egli lasciò il tono famigliare che era solito usare coll'usuraio. Questi, del resto, non pareva più disposto a subirlo; non era più il contadino umile, ossequioso, servile del tempo passato: stava fieramente eretto sulle gambe a testa alta; un sorriso sardonico increspava le sue labbra.

— Mi avete fatto chiamare, signor conte, — disse, — e sono venuto: ma sappiate bene che la mia venuta non è una prova di obbedienza; sono qua per mio piacere, pel piacere di vendicarmi.

— Non importa, — rispose il conte — veniamo subito al fatto. Che cosa vi deve la marchesa di Kernevel?

— Che cosa v'importa di saperlo?

— Me ne importa, perchè pago per lei.

— Non siete ancora della famiglia.

— Fra dieci giorni sposo la signorina Elena di Kernevel.

— Davvero? — fece Michelin in tono canzonatorio.

— Michelin! — disse il conte, — bisogna che io tenga conto del dolore che vi cagiona la fuga di vostra figlia per scusare la vostra impertinenza.

— Il signor conte è troppo buono, ma si sbaglia; la signorina Michelin è nella casa di suo padre.

— Ne sono ben lieto — rispose il conte senza poter tuttavia dissimulare il suo dispetto.

— Non mentite, — riprese Michelin. — Siete voi che avete spinto Massimo a rapire mia figlia; siete voi che gli avete fornito il danaro che gli occorreva per partire per Parigi; è colla vostra carrozza che egli è partito.

— Quell'imbecille di Massimo avrà parlato — pensò il conte, che si sentiva ora a disagio davanti a Michelin.

— Ma, — continuò questi, — il vostro onorevole progetto è fallito; un uomo, non un gentiluomo come voi, signor conte, ma un onesto uomo, senza essere mio amico, ha salvato mia figlia e me. Pha resa; quell'uomo, signore, si chiama Luigi Dubern, ed è vostro rivale.

— Sempre quel Dubern! — esclamò il conte. — Ma, insomma, — aggiunse, — finiamola; che cosa vi deve la marchesa?

— A me, — rispose Michelin, — una bagattella: centomila franchi.

— Centomila franchi! Ma ne ha reclamato cinquecentomila!

— Per obbedire ai vostri ordini.

— Io v'ho dato ordine di fare atti giudiziali alla marchesa?

— Sì, voi!

— Ma siete pazzo! — disse il conte.

— Non sono pazzo, signore, siete voi, piuttosto, che non avete memoria. Non m'avete imposto di restituirvi il vostro capitale in tre giorni? Ebbene, quel capitale non sono io che ve lo debbo, ma la marchesa di Kernevel; ella è la vostra vera debitrice ed è per voi che le furono sequestrati i mobili.

— È un infame tranello! — esclamò il conte di Pleban. — Ma confesserò la verità alla signora marchesa, e la vostra odiosa macchinazione sarà sventata.

— Benissimo, signor conte, e non dimenticate di aggiungere che eravate associato alle mie speculazioni e che il vostro denaro vi rendeva il venti per cento. Quella confessione sarà forse un po' tardiva, perchè il conte Giovanni è informato di tutti codesti particolari ed è certamente quella la cagione del duello che ha avuto luogo fra lui e voi; ma non è mai troppo tardi per confessare le nostre colpe e pentirsene.

Il conte era accasciato.

— Ebbene, signor conte, — riprese Michelin trionfante, — credete ancora che sposerete la signorina di Kernevel fra otto giorni?

— Esci di qui, miserabile! — esclamò il conte — ho commesso una colpa, è vero, ma saprò ripararla.

— Avete fatto il giuoco del signor Luigi Dubern, — riprese Michel; — è carità cristiana.

— Ah! demonio! — esclamò il conte.

— Vi saluto, signor conte; potete rivolgervi all'usciere di Barnalec per arrestare il procedimento contro la marchesa, ma io mi tengo i titoli fino al giorno in cui la mia vendetta sarà completa.

Rimasto solo, il conte riconobbe che era caduto in un tranello e che la sua leggerezza era stata fatale ai suoi amici. Il conte, lo abbiamo detto, non era, in fondo, cattivo; il senso morale, che non aveva parlato in lui in tutta la sua vita, si risvegliò ad un tratto e gli fece comprendere come aveva agito male, e lo fece decidere a fare la sua confessione completa alla marchesa.

Mentre s'alzava per andare a trovare la vecchia dama, questa entrò nel salone.

— Ah! caro conte, — disse, — quale imprudenza..... La cercavo nel suo appartamento e Giacomo mi disse che era qui con Michelin. È tutto accomodato?

— Sì e no, — rispose il conte. — Segga, marchesa, ho una confessione dolorosa da farle e implorare tutta la sua indulgenza.

(La fine al prossimo Numero)

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società Anonima sedente in FIRENZE — Capitale L. 200 milioni, interamente versato

SERVIZIO FINANZA E TITOLI — Esercizio della Rete Adriatica.

LIII.ma **ESTRAZIONE** dei **BUONI a ORO** eseguitasi in seduta pubblica il 1° ottobre 1896. — I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° gennaio 1897, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole semestrali non scadute. — Dal 1° gennaio 1897 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE												TITOLI UNITARI							
Numeri delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		Numeri delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		Numeri delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		Numeri delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Firenze, 1° ottobre 1896. LA DIREZIONE GENERALE. 11978 F